

« Ma voi chi dite che io sia? »

Un incontro che cambia la vita

Esercizi spirituali nel quotidiano

Novembre duemiladiciassette

Arcidiocesi di Firenze

Introduzione

Prosegue anche quest'anno l'esperienza degli *Esercizi spirituali nel quotidiano*, tappa consueta del cammino diocesano.

La nostra Chiesa fiorentina sta muovendo i primi passi nel cammino sinodale guidato dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco. Il tempo degli esercizi può essere un momento importante per crescere nel desiderio di impegnarci in questo cammino e incontrare sempre più profondamente Gesù, il Signore della nostra vita.

Accompagneranno la riflessione di questi giorni quattro brani del vangelo secondo Marco che ci presentano alcune persone concrete che hanno incontrato Gesù nella loro vita e che si sono lasciate trasformare da questo incontro.

Questo è il percorso proposto:

« **Ma voi chi dite che io sia?** » (Mc 8,29)

Un incontro che cambia la vita

- **Domenica 26 novembre**

Presentazione del tema e del programma degli esercizi spirituali nel quotidiano in parrocchia.

- **Martedì 28 novembre**

Mc 1,16-20

E andarono dietro di lui

Gesù incontra i primi discepoli

- **Mercoledì 29 novembre** Mc 2,1-12
Alzati!
Gesù incontra un paralitico
- **Giovedì 30 novembre** Mc 5,21-43
Non temere, soltanto abbi fede
Gesù incontra Giaro e l'emorroissa
- **Venerdì 1 dicembre** Mc 10,46-52
E subito vide di nuovo
Gesù incontra Bartimeo
- **Sabato 2 dicembre**
Veglia di Avvento, ore 21.00 in cattedrale

La settimana di esercizi si apre domenica 26 novembre con l'annuncio nelle parrocchie e si conclude sabato 2 dicembre con la VEGLIA DI AVVENTO in cattedrale presieduta dal Vescovo, alla quale tutta la Diocesi è invitata per celebrare insieme l'inizio del nuovo anno liturgico. Il presente sussidio è disponibile nel sito www.diocesifirenze.it.

Con l'augurio che questa esperienza porti frutti abbondanti di comunione e di crescita nell'amore per il Signore e per la sua Parola,

Ufficio Liturgico

Sussidio per la preghiera personale

L'ascolto della parola di Dio e la preghiera quotidiana sono cardini della nostra vita spirituale personale e comunitaria.

In questa settimana di esercizi spirituali vogliamo, più di sempre, impegnarci a trovare spazi e occasioni di dialogo con il Signore e di condivisione della nostra esperienza di fede.

Per questo, oltre alla partecipazione alle iniziative di riflessione e preghiera proposte dalle parrocchie, siamo tutti invitati a vivere tempi prolungati di preghiera personale, secondo la possibilità di ciascuno.

Il presente sussidio può essere utilizzato per accompagnare la preghiera personale. Ogni giorno sono proposti sei passi della *lectio divina*:

Statio: ci mettiamo alla presenza del Signore e invochiamo il suo Spirito

Lectio: ascoltiamo il Signore che ci parla attraverso la Scrittura

Meditatio: leggiamo e rileggiamo la Scrittura perché la Parola risuoni nel nostro cuore

Oratio: preghiamo il Signore che ci ha parlato e rispondiamo alla sua Parola

Contemplatio: cerchiamo di vedere tutto e tutti con gli "occhi di Dio"

Actio: facciamo nostra la Parola, vivendola giorno per giorno.

Per aiutarci a entrare nel tema degli Esercizi, il sussidio si apre con un'omelia che papa Francesco ha tenuto a Casa Santa Marta (28.11.2016). Il testo risente inevitabilmente dello stile orale dell'omelia.

Per ciascun giorno sono poi proposti:

- una preghiera allo Spirito Santo;
- il testo biblico;
- una riflessione;
- un brano di *Evangelii gaudium* per la meditazione;
- una preghiera conclusiva.

Ogni giorno prendiamoci il tempo di accostarci alla Parola di Dio, in modo da farla nostra perché risuoni nel nostro cuore durante tutta la giornata, a scuola, al lavoro, a casa insieme in famiglia.

Se possibile, condividiamo in famiglia o in piccoli gruppi il cammino di questi giorni, nella certezza che insieme il cammino è più ricco e che tutti abbiamo qualcosa da donare e da ricevere dai fratelli.

Sette volte al giorno io ti lodo, Signore,
per i tuoi giusti giudizi.

Grande pace per chi ama la tua legge!

Salmo 119,164-165

Per incontrare Gesù, dobbiamo metterci in cammino

“La fede cristiana non è una teoria o una filosofia, è l’incontro con Gesù”. Papa Francesco nella messa mattutina a Casa Santa Marta, all’inizio del Tempo di Avvento, ha affermato che per incontrare davvero Gesù “dobbiamo metterci in cammino con tre atteggiamenti: vigilanti nella preghiera, operosi nella carità ed esultanti nella lode”.

Incontrare Gesù: è questa “la grazia che noi vogliamo nell’Avvento”. “In questo periodo dell’anno, la liturgia ci propone numerosi incontri di Gesù: con sua madre nel grembo, con san Giovanni Battista, con i pastori, con i magi. Tutto questo ci dice che l’Avvento è un tempo per camminare e andare incontro al Signore, cioè un tempo per non stare fermi”.

Preghiera, carità e lode: così incontreremo il Signore

Ecco allora che dobbiamo chiederci come possiamo andare incontro a Gesù. “Quali sono gli atteggiamenti che io devo avere per incontrare il Signore? Come devo preparare il mio cuore per incontrare il Signore?”.

“Nella preghiera all’inizio della messa, la liturgia ci segnala tre atteggiamenti: vigilanti nella preghiera, operosi nella carità ed esultanti nella lode. Cioè, devo pregare, con vigilanza; devo essere operoso nella carità - la carità fraterna: non solo dare un’elemosina, no; anche tollerare la gente che mi dà fastidio, tollerare a casa i bambini quando fanno troppo rumore, o il marito o la

moglie quando ci sono difficoltà, o la suocera ... non so ... ma tollerare: tollerare ... Sempre la carità, ma operosa. E anche la gioia di lodare il Signore: 'Esultanti nella gioia'. Così dobbiamo vivere questo cammino, questa volontà di incontrare il Signore. Per incontrarlo bene. Non stare fermi. E incontreremo il Signore”.

Lì “ci sarà una sorpresa, perché lui è il Signore delle sorprese”. Anche il Signore “non sta fermo”. Io “sono in cammino per incontrarlo e lui è in cammino per incontrarmi, e quando ci incontriamo vediamo che la grande sorpresa è che lui mi sta cercando, prima che io incominci a cercarlo”.

Il Signore sempre ci precede nell'incontro

Questa, ha affermato, è “la grande sorpresa dell'incontro con il Signore. Lui ci ha cercato prima. Lui sempre è primo. Lui fa il suo cammino per trovarci”.

“Sempre il Signore va oltre, va prima. Noi facciamo un passo e lui ne fa dieci. Sempre. L'abbondanza della sua grazia, del suo amore, della sua tenerezza che non si stanca di cercarci. Anche, alle volte, con cose piccole: noi pensiamo che incontrare il Signore sia una cosa magnifica, come quell'uomo della Siria, Naaman, che era lebbroso: anche lui ha avuto una sorpresa grande del modo di agire di Dio. Il nostro è il Dio delle sorprese, il Dio che ci sta cercando, ci sta aspettando, e soltanto chiede da noi il piccolo passo della buona volontà”.

Noi dobbiamo avere la “voglia di incontrarlo”. E poi, lui

“ci aiuta”. Il Signore, ha ribadito, “ci accompagnerà durante la nostra vita”. Tante volte, “ci vedrà allontanarci da lui, e lui aspetta come il Padre del Figlio prodigo”.

La fede non è sapere tutto, ma incontrare Gesù

“Tante volte il Signore vedrà che vogliamo avvicinarci e lui esce al nostro incontro. È l’incontro con il Signore: questo è l’importante! L’incontro”. “A me sempre ha colpito quello che Papa Benedetto aveva detto, che la fede non è una teoria, una filosofia, un’idea: è un incontro. Un incontro con Gesù”. Altrimenti, se non hai “incontrato la sua misericordia” puoi anche “recitare il Credo a memoria, ma non avere fede”:

“I dottori della Legge sapevano tutto, tutto della dogmatica di quel tempo, tutto della morale di quel tempo, tutto. Non avevano fede, perché il loro cuore si era allontanato da Dio”. “Avere la volontà di andare incontro. Questa è la grazia che noi oggi chiediamo:

O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro al tuo Cristo con le buone opere.

Andare incontro a Gesù. E per questo ricordiamo la grazia che abbiamo chiesto nella preghiera all’inizio della messa: la vigilanza nella preghiera, la operosità nella carità ed esultanti nella lode. E così incontreremo il Signore e avremo una bellissima sorpresa”.

[http://it.radiovaticana.va/news/2016/11/28/papa_per_incontrare_ges%C3%B9,_dobbiamo_metterci_in_cammino/1275256]

Papa Francesco, *Omelia*, Casa Santa Marta, 28.11.2016

ALL'INIZIO DEGLI ESERCIZI,

decidiamo di metterci in cammino alla luce della Parola del Signore. Ogni giorno preghiamo:

AL MATTINO

Custodiscimi in questo giorno, Signore

Signore, resta con me in questo giorno

e anima le mie azioni,

le mie parole e i miei pensieri.

Custodisci i miei piedi

perché non passeggiino oziosi,

ma mi portino incontro

alle necessità degli altri.

Custodisci le mie mani

perché non si allunghino per fare il male

ma sempre per abbracciare e aiutare.

Custodisci la mia bocca

perché non dica cose false e vane

e non parli male del prossimo,

ma sempre sia pronta a incoraggiare tutti

e benedire te, Signore della vita.

Custodisci il mio udito

perché non perda tempo

ad ascoltare parole vuote e falsità,

ma sia sempre pronto ad accogliere

il tuo misterioso messaggio

per compiere, anche oggi, la tua volontà.

PRIMA DEI PASTI

Da', o Signore,
la tua santa benedizione
a noi e al cibo che stiamo per prendere.
Insegnaci a condividere
e fa' che siamo sempre fedeli al tuo servizio.

ALLA SERA

Proteggimi, Signore

Ti prego, Signore,
proteggimi in questa notte.
Tu sei per me il vero riposo:
concedimi di dormire in pace.
Veglia su di me,
allontana ogni minaccia
e guidami nelle tue vie.
Signore,
tu sei il mio custode,
resta con me, sempre.
Amen.

Sub tuum praesidium

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Martedì 28 novembre

E ANDARONO DIETRO A LUI
Gesù incontra i primi discepoli

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Agostino, † 430)*

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia
senza fine.

Amen.

Un cammino insieme

Iniziamo oggi il cammino diocesano degli esercizi spirituali nel quotidiano. In questi giorni saremo accompagnati da alcuni personaggi che hanno incontrato Gesù nella loro vita e che si sono lasciati trasformare da questo incontro. Il confronto con questi personaggi può aiutarci ad accogliere sempre più nella nostra vita la novità di Gesù. La sua incarnazione inaugura, infatti, un tempo e una condizione totalmente nuovi: è la novità stessa di Dio, la sua forza trasformante che entra nella nostra storia, nella nostra vita e apre cammini inediti e umanamente impensabili.

Ci mettiamo in ascolto del Vangelo di Marco che ci racconta la testimonianza di persone concrete che hanno accolto questa novità di vita. Queste persone non sono umanamente eccezionali, non hanno doti particolari né tanto meno sono super eroi. Sono persone normali, spesso socialmente umili e segnate dalla sofferenza, con i loro pregi e limiti, con le loro potenzialità e fragilità. Cosa le rende, allora, così speciali? Una cosa semplice ma radicale: hanno aperto il cuore all'iniziativa trasformante di Dio che si è fatto loro incontro in Gesù.

La novità del Vangelo, infatti, è Gesù stesso. È una novità che non invecchia mai, non si esaurisce, non sfiorisce. È per noi, qui, oggi, così come lo è stata per Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, il paralitico, Giairo, la donna con le perdite di sangue e Bartimeo che un giorno, poco più di duemila anni fa, hanno deciso di fidarsi di quel singolare profeta che percorreva le strade della Galilea annunciando una buona notizia di salvezza.

Ancora oggi questa notizia continua ad essere annunciata e consegnata di generazione in generazione. Ancora oggi questa notizia ci scuote e ci interpella: il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi! Questa lieta notizia attraversa la storia e la orienta verso il regno di Dio, alimentando la speranza degli uomini e delle donne di ieri e di oggi.

Gesù è la buona notizia; in lui il regno di Dio si fa vicino. La sua parola, i suoi silenzi, i suoi gesti, le sue azioni sono questo Regno, lo annunciano e lo realizzano. In Gesù si inaugura il tempo nuovo della prossimità di Dio, dell'Emmanuele.

Gesù ci chiama a seguirlo, a condividere questa missione, a portare questa buona notizia del Regno nella quotidianità della nostra vita. Non c'è bisogno di fare cose straordinarie. Ce lo mostrano queste persone che incontreremo in questi giorni. Disponiamo dunque il nostro cuore a seguire Gesù, facendo nostre le sue parole, il suo stile di vita, imparando ad amare come lui ci ha amato.

**LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!**

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio solo per amore della Parola.*

(D. Bonhoeffer, † 1945)

DAL VANGELO SECONDO MARCO (1,16-20)

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Il testo ci presenta due scene parallele molto simili tra loro che narrano la chiamata di due coppie di fratelli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, descritti mentre sono intenti nello svolgimento quotidiano della loro attività di pescatori.

In entrambe le scene Gesù è in movimento e passa lungo il lago di Galilea; al centro l'evangelista Marco colloca la chiamata di Gesù, punto focale del dittico, che mette in moto le due coppie, generando un movimento molto preciso, la sequela del Maestro (1,18.20).

Il racconto è quasi stilizzato e non ci vengono descritti molti particolari di ciò che è accaduto. Non ci troviamo di fronte alla cronaca degli eventi del tempo; Marco ci mostra solo i dettagli essenziali che caratterizzano ogni chiamata alla sequela di Gesù.

Gesù chiama

Subito chiarisce che è Gesù a prendere l'iniziativa di chiamare le due coppie di fratelli; i quattro pescatori non si accorgono del fatto che Gesù sta passando finché non vengono personalmente da lui chiamati.

Prima che con le parole, Gesù li chiama con lo sguardo (1,16.19); il suo *vedere* non è mai frettoloso, distratto. Gesù guarda nel profondo, il suo sguardo consola, guarisce, sceglie. Qui sceglie e chiama questi fratelli che nel racconto evangelico sono tutti chiamati per nome: sono persone concrete, che fanno un mestiere umile e che vengono descritte mentre svolgono la loro attività lavorativa, mentre gettano o riparano le reti da pesca. Non stanno facendo nulla di straordinario, stanno semplicemente facendo quello che fanno tutti i giorni. È proprio nella quotidianità che vengono raggiunti dallo sguardo e dalle parole di Gesù che li invita a seguirlo, promettendo loro una trasformazione radicale: da pescatori diventeranno pescatori di uomini.

Una chiamata per una missione

Nella prima scena la chiamata di Gesù (1,17) è divisa in tre parti: un'introduzione, un imperativo, una promessa al futuro.

Gesù ha scelto e si rivolge agli eletti con un imperativo netto che manifesta l'autorità di Gesù e che mette in movimento tutta la loro esistenza *dietro a lui*.

L'imperativo ("Venite dietro a me") è accompagnato da una promessa che è anche una responsabilità per i discepoli ("vi farò pescatori di uomini"); Gesù chiarisce che li chiama dietro a lui per una missione, non per stare all'interno di uno spazio chiuso e separato, ma per partecipare alla sua stessa missione, la salvezza degli uomini. Questa missione è futura e successiva alla sequela; prima hanno bisogno di camminare dietro a Gesù, di ascoltarlo, conoscerlo, scoprire la sua identità e la loro identità di discepoli. Hanno bisogno di vivere la fraternità generata dalla sequela di Gesù.

Nella seconda scena la chiamata di Gesù (1,20) è descritta molto semplicemente e in forma indiretta ("li chiamò"), supponendo ovviamente quanto narrato nella prima scena. C'è comunque l'essenziale ovvero la chiamata di Gesù, con l'uso assoluto del verbo *chiamare* che indica una vocazione specifica e totalizzante, che fa mettere in moto Giacomo e Giovanni che lo seguono.

Una chiamata che trasforma la vita

Andare dietro a Gesù, rispondere alla sua chiamata, è esperienza vitale totalizzante, che chiede una radicale trasformazione di vita. I neo-discepoli subito *lasciano* due realtà importanti della vita umana ovvero la professione (1,18a) e i legami familiari (1,20b).

Seguire Gesù significa per i quattro fratelli mettere Gesù al primo posto nella loro vita ed essere disposti ad

abbandonare le proprie sicurezze economiche e affettive. Il rapporto personale di condivisione di vita e di missione unisce i discepoli a Gesù e tra di loro. La nuova famiglia che si va formando ha vincoli diversi da quelli del sangue, ma non meno profondi e solidi; si costruisce andando dietro a Gesù e stando con lui, in ascolto del suo insegnamento.

Una chiamata personale

Marco racconta questi eventi con un linguaggio semplice ed essenziale: ciascuno di noi deve potersi in certo modo riconoscere perché tutti abbiamo in tanti modi diversi sperimentato la chiamata di Gesù a seguirlo. Fin dagli inizi nella prima comunità si sviluppa la consapevolezza che la vita cristiana è prima di tutto risposta ad una chiamata a seguire Gesù; i cristiani sono coloro che seguono Cristo; l'incontro con il Signore Gesù è la chiave di volta della vita del discepolo.

Tanti sono i cammini che Gesù ci apre e diversi sono i modelli della sequela; quello che conta è il legame con il Signore, il primo e il più forte. Questo legame si rafforza giorno per giorno, lungo il cammino della vita; dopo il "subito" della prima risposta, c'è, infatti, la pazienza e la costanza del cammino, con le sue gioie e le sue fatiche, lungo il quale siamo chiamati a crescere alla luce della parola del Signore, insieme, nella condivisione con i fratelli, animati da un unico Spirito. Gli esercizi spirituali che abbiamo iniziato sono una piccola ma significativa tappa di questo cammino.

DURANTE LA GIORNATA rileggiamo il testo e lasciamolo risuonare nel nostro cuore.

1. Che idea abbiamo della chiamata del Signore? Pensiamo forse che sia per alcuni eletti? per chi è chiamato a una vocazione particolare, a scelte straordinarie? Riflettiamo se davvero crediamo che il Signore chiama ciascuno e ciascuna a seguirlo da vicino o se pensiamo che sia solo un modo di dire. Gesù chiama ME qui, oggi.

2. Ripensiamo al nostro cammino di fede e alle volte che abbiamo fatto esperienza di un incontro particolarmente profondo con Gesù. Ringraziamo il Signore per il cammino che abbiamo fatto, qualsiasi sia stata la nostra risposta. Gesù non smette mai di rinnovarci la sua offerta di amicizia.

3. Il Signore ci chiama alla vita buona secondo il Vangelo. Siamo attenti alla sua voce? Chiediamo allo Spirito di aprire il nostro cuore perché possiamo scorgere prontamente tutti i segni della volontà di Dio su di noi e accoglierla con gioia e amore.

4. A volte è più facile rispondere prontamente sorretti dall'entusiasmo del momento che vivere in fedeltà alla chiamata giorno dopo giorno, seguendo Gesù nella costanza del cammino di tutti i giorni, nei momenti di gioia e in quelli di dolore. Chiediamo al Signore di aiutarci a non scoraggiarci mai e di renderci discepoli fedeli e gioiosi, attenti e pronti a riconoscere i segni dello Spirito che ci conduce sulle vie del bene e della pace.

5. Uniti a Gesù, insieme ai fratelli, siamo chiamati a vivere con gioia fino in fondo la nostra fede, passo dopo passo, con umiltà, senza timore. Ringraziamo il Signore per il dono della fede e imploriamolo perché tocchi il cuore di chi non riesce a riconoscere la signoria di Dio nella sua vita.

MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore. Facciamo silenzio perché possiamo ascoltare quanto il Signore vorrà dire a ciascuno di noi.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

Un'eterna novità

11. Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is 40,31*). Cristo è il «Vangelo eterno» (*Ap 14,6*), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (*Eb 13,8*), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità

della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro». O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

Il primato è sempre di Dio

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e

accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1Gv 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 11-12

ORATIO:

A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Eccomi per seguirti (*Paolo VI, † 1978*)

Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna.

Te voglio seguire con la gioia nel cuore.

A te si viene credendo

e solo tu ci sveli il segreto della vita.

Tu che sei il vertice delle aspirazioni umane,

il termine delle nostre speranze e delle nostre preghiere.

Tu che sei il vero uomo,

il fratello di tutti,

l'Amico insostituibile,

l'unico degno di ogni fiducia e amore.

Credo in te per seguirti,

credo in te per servirti,

Credo in te per vivere di te.

Eccomi al tuo servizio,

eccomi al tuo amore.

**CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce
per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

**ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?**

*Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.*

La mia parte è il Signore: Sl 119(118),57.60
ho deciso di osservare le tue parole.
Mi affretto e non voglio tardare
a osservare i tuoi comandi.

Mercoledì 29 novembre

ALZATI!

Gesù incontra un paralitico

STATIO:

IN SILENZIO,

METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Teresa d'Avila, † 1582)*

O Spirito Santo,

sei tu che unisci la mia anima a Dio:

muovila con ardenti desideri

e accendila con il fuoco del tuo amore.

Quanto sei buono con me, o Spirito Santo di Dio:

sii per sempre lodato e benedetto

per il grande amore che effondi su di me!

Dio mio e mio Creatore

è mai possibile che vi sia qualcuno che non ti ami?

Per tanto tempo non ti ho amato!

Perdonami, Signore.

O Spirito Santo,

concedi all'anima mia di essere tutta di Dio

e di servirlo senza alcun interesse personale,

ma solo perché è Padre mio e mi ama.

Mio Dio e mio tutto,

c'è forse qualche altra cosa

che io possa desiderare?

Tu solo mi basti. Amen.

**LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!**

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.
Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio solo per amore della Parola.*

(D. Bonhoeffer, † 1945)

DAL VANGELO SECONDO MARCO (2,1-12)

¹Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». ⁸E subito Gesù, conoscendo

nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

PER COMPRENDERE IL TESTO

Il testo che accompagna la riflessione di questo secondo giorno degli esercizi ci presenta il racconto di una particolare guarigione. Siamo nel secondo capitolo del Vangelo, dove l’evangelista Marco una serie di dispute che mettono sempre più in risalto il fatto che non sempre Gesù trova persone disponibili ad accogliere la buona notizia che è venuto a portare. Egli compie gesti e dice parole che suscitano anche incomprensione, incredulità, rifiuto. In particolare Marco descrive il rifiuto che spesso proviene dai capi religiosi del tempo.

Sono riportate in tutto cinque controversie, cinque tensioni che fanno emergere le difficoltà di integrare Gesù in un sistema religioso rigido, di comprenderlo, di accogliere il suo messaggio di salvezza.

L’evangelista mostra un crescendo di ostilità: dalla reazione interiore degli scribi nella prima controversia fino

alla decisione di eliminare Gesù (cfr. Mc 3,6). Vediamo, dunque, la prima di queste dispute, quella suscitata dal paralitico al quale Gesù perdona i peccati. Al centro della scena, infatti, Marco racconta che alcuni scribi contestano Gesù e nel loro cuore lo accusano di bestemmiare.

Una fede che non si scoraggia

Gesù ci viene presentato in piena attività missionaria. È tornato a Cafarnao e la sua presenza non passa inosservata. La casa dove si è ritirato per stare con i discepoli diviene meta di tanti che vogliono ascoltare il suo insegnamento. Gesù non li delude e annuncia loro la Parola (2,2).

Entrano in scena quattro persone che cercano di portare a Gesù un paralitico. La casa trabocca di gente, non riescono ad entrare. Le persone non si spostano e il singolare gruppetto non riesce proprio a raggiungerlo. La loro volontà di incontrare Gesù è, però, talmente decisa che non si scoraggiano.

Le case della Palestina del tempo, soprattutto le case più semplici delle famiglie del popolo, erano a un solo piano, con il tetto fatto di frasche e terriccio impastato; una scala esterna permetteva di raggiungere il tetto. Decidono, allora, di far calare il paralitico da lì, in modo che possa raggiungere Gesù. Vogliono ad ogni costo arrivare a lui ed escogitano questo singolare stratagemma. Né il paralitico, né i suoi amici formulano alcuna domanda. Eppure è evidente che si aspettano tanto da questo incontro; e tanto riceveranno.

Un dono più grande

In risposta alla fede che vede in queste persone, Gesù dona non la guarigione fisica, ma qualcosa di più profondo e sconcertante ovvero il perdono dei peccati. La forma passiva (“Figlio, ti sono perdonati i peccati”: 2,5) indica un’azione diretta da parte di Dio stesso, il solo che può perdonare i peccati, che si realizza attraverso la persona di Gesù e la sua parola. Certamente questo dono giunge inaspettato e forse lascia anche un po’ deluso sul momento il paralitico che immaginiamo attendesse piuttosto il dono della guarigione fisica.

Solo Dio perdona i peccati

La parola potente di Gesù suscita la reazione interiore degli scribi. Al centro del racconto Marco pone la contestazione di quanto Gesù ha appena detto: solo Dio, infatti, può perdonare i peccati! Le parole di Gesù sono una grave offesa a Dio; sono le parole di un esaltato che osa mettersi sullo stesso piano di Dio, parlare e agire in suo nome, sostituirsi a lui.

Gli scribi pensano tutto questo, ma non osano parlare apertamente. Forse hanno timore della folla e non dichiarano ancora la loro ostilità nei confronti di Gesù.

Il racconto li presenta chiusi nel loro scetticismo nei confronti di Gesù; non riescono a entrare in sintonia con il suo messaggio. Marco descrive due reazioni-tipo suscitate dalle parole e dai gesti di Gesù: da una parte quella rappresentata dai portatori del paralitico, che si fanno in quattro per incontrare Gesù, non hanno pregiudizi, sono disponibili e fiduciosi nei suoi confronti; dall’altra quella

rappresentata dagli scribi, chiusi nei loro pregiudizi, incapaci di cambiare i loro schemi religiosi e mentali, incapaci di accogliere la novità di Gesù e la gioia della buona notizia che è venuto a portare.

Gesù salva

Marco continua a rivelarci qualcosa di Gesù, presentandocelo come capace di leggere il cuore degli uomini; gli scribi non hanno detto nulla, ma Gesù conosce i loro cuori, la loro interiorità profonda. E decide di mettersi sul loro stesso piano, quasi provocandoli. Se dubitano del fatto che lui può perdonare i peccati come Dio, allora lui compirà un gesto che solo Dio può fare e che potranno vedere con i loro occhi. “Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati, prendi la tua barella e va a casa tua?»” (2,9). Queste parole sono dirette agli scribi che rappresentano gli increduli e i contestatori del tempo. Gesù li provoca perché prendano posizione; poi agisce e spiazzava tutti con il suo gesto potente.

Gesù parte dalle fede iniziale di chi cerca solo la guarigione -e non è poca cosa- come il paralitico e la fa crescere verso un'ulteriore maturazione.

Gesù perdona e guarisce: sono due gesti connessi che manifestano tutta la potenza di Gesù che guarisce l'uomo in tutte le sue dimensioni. La guarigione è dunque testimonianza della potenza di Dio che si manifesta in Gesù, è segno che le promesse messianiche sono compiute. Dio viene in Gesù a salvare tutto l'uomo e a inaugurare il suo Regno di salvezza definitiva.

Marco ci invita ad andare incontro a Gesù con fede, con il cuore aperto e fiducioso, senza idee preconfezionate, senza rigidi schematismi, aperti ad accogliere la sua novità, abbandonando le nostre certezze e precomprensioni che rischiano di chiuderci all'azione potente di Dio, ai suoi segni che ci indicano vie sempre nuove di bene, di fraternità, di pace, di guarigione, di salvezza.

Non temiamo di farlo con fiducia, come il paralitico e i suoi quattro amici. Non temiamo di fare anche noi l'esperienza di lasciarci guarire da Dio attraverso l'incontro con Gesù. Il suo nome stesso ce lo ricorda: Gesù significa *Dio salva*.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Il paralitico vuole incontrare Gesù a ogni costo, certamente desidera essere guarito. Gesù non lo delude, ma anzi risponde lasciando tutti a bocca aperta. Sono attento come Gesù alle tante sofferenze che sono intorno a me e le porto nel cuore e nella preghiera? Sono pronto a uscire dai miei schemi per cogliere la novità di Dio che guida la mia vita e la storia? Cerco di vivere con disponibilità e fiducia, oltre le incomprensioni, i pregiudizi?

2. Il paralitico accoglie le parole di perdono di Gesù, con semplicità e umiltà. Riflettiamo sul nostro rapporto con il perdono, dato e ricevuto ai/dai fratelli. Sappiamo donarlo con prontezza? E accoglierlo con umiltà?

3. Gesù ci mostra il volto misericordioso del Padre. Le sue parole sono parole di benedizione e di riconciliazione. Sappiamo essere segno dell'amore misericordioso del Padre? Cerchiamo di essere persone riconciliate che scelgono gesti, parole, silenzi di riconciliazione? Come abbiamo vissuto il giubileo straordinario della misericordia?

4. La misericordia di Dio non ha limiti di spazio o di tempo e mille sono i modi che Dio sceglie per ricolmarci del suo amore che salva. Chiediamo ai Signore di scoprire sempre più profondamente il senso del sacramento della penitenza come luogo privilegiato in cui accogliere il perdono di Dio che risana e dà vita.

MEDITATIO:

LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

Gioia che si rinnova e si comunica

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei

propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

L'incontro con Gesù ci spinge avanti!

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli

perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 2-3

ORATIO:

A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Un cuore pronto a seguirti

(R. Mandirola)

Signore, oggi ci hai ricordato
la chiamata chi ci hai rivolto,
le tante chiamate
che hai disseminato nella nostra vita.
Ci hai chiamato alla missione
con tutto quanto essa comporta
di movimento, distacco, apertura.
Non permettere, Signore,
che il tempo della missione sia finito.
Non permettere
che lo Spirito della missione
non abiti più la nostra vita,
la nostra comunità.

Aiutaci ad avere lo sguardo fisso
verso dove tu ci chiami
e ad avere il cuore pronto a seguirti
ovunque e comunque. Amen

**CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio *(Carlo Maria Martini, † 2012)*

Donaci, Gesù,
di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce
per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore,
di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole
la gioia di vivere la fede.

ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.

La Parola ci chiede di essere vissuta

nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

La mia parte è il Signore: Sl 119(118),57.60

ho deciso di osservare le tue parole.

Mi affretto e non voglio tardare

a osservare i tuoi comandi.

Giovedì 30 novembre

**NON TEMERE,
SOLTANTO ABBI FEDE**

Gesù incontra Giairo e l'emorroissa

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo (*Bernardo, † 1153*)

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente. Amen.

LECTIO: PARLA, SIGNORE, IL TUO SERVO TI ASCOLTA!

*Facciamo silenzio,
prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio,
dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.
Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio solo per amore della Parola.*

(D. Bonhoeffer, † 1945)

DAL VANGELO SECONDO MARCO (5,21-43)

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se

riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”».

³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina.

⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Incontriamo oggi due personaggi, un uomo e una donna, diversi tra loro, entrambi però raggiunti dall'amore grande e delicato di Gesù, che guarisce, salva e rigenera a vita nuova.

I due personaggi sono presentati in due scene che Marco interseca tra loro (5,21-24.35-43; 5,25-34).

Gairo, una fede salda che la prova fortifica

Il primo è una persona probabilmente conosciuta che viene chiamata per nome (Gairo), un capo della sinagoga, che ha un certo prestigio religioso e sociale.

Gairo ha un programma che propone a Gesù, supplicandolo di guarire sua figlia (vieni/imponile le mani/salvala perché viva: 5,23). Gesù vede la profondità della sua fede e si appresta a esaudirlo, anche se in modo diverso da quanto Gairo certamente immaginava.

Lungo l'itinerario si frappongono alcuni ostacoli che rendono più tortuosa l'attuazione di questo programma.

Gairo segue Gesù e al suo fianco impara a superare questi ostacoli, sorretto dalla fede; potrà alla fine vedere il compimento del suo desiderio (5,40-43). Da subito manifesta una grande fede nell'opera di Gesù. Pubblicamente davanti alla folla non esita a supplicarlo con insistenza e addirittura si getta ai suoi piedi.

Dal contesto si intuisce che è una persona economicamente benestante: ha una casa con più stanze; può permettersi di pagare qualcuno che venga a piangere il lutto (5,38); appartiene, quindi, a una condizione

sociale privilegiata. È però posto nella condizione di massima sofferenza e di percezione del proprio limite di fronte alla prospettiva della probabile morte della figlia e al dolore che lo attanaglia. Si trova impotente, come tutti gli esseri umani di fronte al dolore, alla malattia, alla morte; la sua condizione privilegiata non gli serve a nulla. Giairo ha le caratteristiche che spesso nel vangelo sono proprie di coloro che entravano in contrasto con Gesù (ricchi, farisei, capi del popolo...). Tuttavia va incontro a Gesù con tutto il suo carico umano di sofferenza, senza vergogna. Si riconosce non autosufficiente: sperimenta che ha bisogno di aiuto, ha bisogno degli altri e soprattutto ha bisogno di Gesù. Viene da Gesù con il suo carico di sofferenza, di bisogno, portando in cuor suo un desiderio che appare umanamente assurdo.

Marco ci racconta che Giairo *vede* Gesù. Qui il verbo vedere è usato in senso profondo: non è solo il vedere esteriore degli occhi; Giairo intuisce che Gesù è portatore di un mistero, di una identità nascosta; lo riconosce come salvatore e strumento della potenza di vita di Dio. Capo della sinagoga, non si vergogna di cadere ai piedi di Gesù, manifestando la sua condizione di bisogno e impotenza di fronte alla malattia mortale della figlia e al dolore che ne segue. La sua bambina sta morendo: il dolore è talmente grande che non si vergogna di supplicare insistentemente Gesù perché la guarisca.

Gesù va con lui. Non dice niente, non promette niente. Giairo si fida. Non sa cosa farà Gesù, se farà qualcosa per sua figlia. Si incammina dietro Gesù. Avrà certo avuto fretta. Avrebbe voluto correre con Gesù verso la sua casa.

La donna dalla fede silenziosa e potente

Ma Gesù si ferma e fa una strana domanda, perdendo tempo prezioso. La fede impaziente di Giairo è messa a dura prova dal Maestro che spreca il poco tempo rimasto per conoscere una donna, una donna di grande fede che dall'incontro con Gesù è certa di ricevere la guarigione che attende da anni. E se Gesù non avesse affatto intenzione di andare a casa sua Giairo per guarire la figlia? Certamente questo dubbio doveva abitare il cuore di Giairo mentre aspetta di riprendere il cammino.

Conosciamo ora questa donna. Non sappiamo molto di lei, solo che è malata. Il suo tratto distintivo è la sofferenza a motivo della malattia che, oltre a farla soffrire fisicamente, la fa soffrire interiormente. Infatti la sua è una malattia che le provoca una continua perdita di sangue, rendendola culturalmente impura e, quindi, emarginata religiosamente e socialmente. Certamente è una donna che soffre molto; le cure onerose alla quali si è sottoposta sono risultate fallimentari. Delusa dai medici del tempo, rivolge ora tutta la sua speranza a Gesù di cui ha sentito parlare. È lui il vero medico che guarisce i corpi e i cuori.

La prima scena si svolge in segreto (5,27-29). La donna è la protagonista; Gesù in certo modo *subisce* la sua guarigione. È lei che agisce e percepisce di essere stata guarita appena *tocca* il mantello di Gesù. Questo gesto potrebbe apparire un gesto di pura superstizione; Marco però ce lo spiega e mette in luce che è un gesto che esprime l'immensa fiducia che questa donna malata ripone in Gesù. Da lui attende la *salvezza*; non solo la

guarigione fisica, ma la rigenerazione totale, la pienezza di salute, quella che Dio solo può dare (“sarò salvata”: 5,28). Dio non delude le sue aspettative; la sua fede in Dio che salva attraverso Gesù è tale che dal Maestro si sprigiona una potenza trasformante che la guarisce. E Gesù se ne accorge.

Si apre, quindi, la seconda scena; la guarigione della donna è svelata insieme al suo senso profondo. Qui il protagonista è Gesù, che percepisce la forza di guarigione che è uscita da lui e vuole incontrare il destinatario di tale potenza, vuole conoscerlo personalmente.

C'è un po' di ironia nell'intervento dei discepoli (5,31). Ma Gesù sa quello che cerca. Guarda attorno, cerca con lo sguardo la persona che ha generato nel segreto questo evento. Vuole che liberamente si faccia avanti per incontrarlo. La donna è impaurita, percepisce che avendo toccato con fede Gesù, è stata toccata dalla potenza di Dio. Certamente è felice, ma anche intimorita da quanto accaduto. Fa quello che il cuore le detta; non scappa, non si nasconde; si prostra, come Giairo, davanti a Gesù e rivela quanto accaduto. In questo atto riconosce la sua piccolezza e riconosce in Gesù il salvatore che ha salvato la sua vita. Dice tutta la verità. Che senso avrebbe mentire? Si mostra nella sua verità di donna malata e impura, la cui grande fede ha smosso la potenza salvante di Dio in Gesù.

Il Signore la rassicura e le manifesta il suo affetto; la chiama *figlia* perché è rinata a vita nuova, davvero è salvata, è rigenerata alla fede nella fede. Tutto quello che è successo è generato e sostenuto dalla fede di questa

donna (“la *tua* fede”: 5,34). La guarigione e la pace sono i doni che riceve, segno visibile dell’incontro trasformante con Gesù, il salvatore.

Gairo intanto aspetta; ce lo possiamo immaginare fremente mentre il tempo scorre; tuttavia questo episodio lo avrà anche confortato e rafforzato la sua fede.

Non temere, soltanto abbi fede!

Ecco che però vengono ad annunciargli quanto temeva. La figlia è morta. Il buon senso degli altri invita a non importunare ulteriormente il Maestro. Ma è Gesù stesso a reagire a questo invito alla rassegnazione. “Non temere, soltanto abbi fede!” (5,36). Non temere per quello che è successo e non temere per quanto sto per fare. Gesù infatti si appresta a operare qualcosa di inaudito; la potenza di Dio si manifesterà in tutta la sua forza. Gesù chiede solo una cosa a Gairo: “abbi fede”. Gairo deve *solo* credere. Sembra una cosa da poco, ma non lo è affatto. Deve lasciare ogni altro punto di appoggio che non sia quello della fede: non l’evidenza dei fatti, non il buon senso, non l’assurdità di pensare che Gesù possa dare vita a chi è ormai morto. Gesù non si spiega molto; non dice che cosa o perché credere; chiede di avere fede in lui. Gairo tace e segue Gesù: non ha più parole, esprime con i fatti la sua fiducia in lui.

Il Signore non vuole adesso attorno a sé chi non crede, chi è mosso solo da curiosità. Allontana quanti non credono alla sua parola. Permette solo a tre discepoli di seguirlo insieme a Gairo., quei discepoli che Marco presenta come testimoni degli eventi decisivi della vita di Gesù legati (cfr

Mc 9,2ss: la trasfigurazione; Mc 14,32 ss: l'agonia nel Getsemani). Giairo adesso è discepolo con i discepoli.

Arrivato a casa, la sua fede è di sicuro messa alla prova. I fatti parlano chiaro: sua figlia è davvero morta. Gesù interviene e le sue parole suscitano derisione. Il Signore, infatti, si pone su un altro piano. C'è un altro modo di vedere la morte, un modo che va oltre l'immediato e si pone nell'orizzonte del regno di Dio, che è regno di vita, dove Dio "asciugherà ogni lacrima e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno" (Ap 21,4).

Gesù vuole con sé solo i genitori e i tre discepoli che erano con lui. Con gesti affettuosi tocca la bambina, la prende per mano e pronuncia una parola di salvezza. È una parola potente che non solo apre alla possibilità di una comprensione diversa della morte, ma addirittura è parola che dà vita, che salva, che rigenera alla vita.

Marco ci ha tramandato la forza delle vive parole di Gesù lasciandole in aramaico, la lingua di Gesù. Possiamo immaginarci di essere lì e sentirlo pronunciare ancora oggi queste stesse parole, per la bambina, per i suoi genitori, per noi, per tutti coloro che ascolteranno nei secoli queste parole di salvezza: *Talità kum!*

Alzati!

Alzati! La parola di Gesù rompe il limite della morte. In greco il verbo usato da Marco è lo stesso che usa per indicare la risurrezione di Gesù. La vita nuova che il Signore è venuto a portare si manifesta qui in tutta la sua potenza. Incontrare Gesù è sempre fonte di vita nuova, di rigenerazione e di salvezza.

Marco ci offre alcuni particolari che ci permettono di entrare meglio in questa scena e di percepirne tutta la concretezza. La bambina aveva dodici anni, era nel fiore della vita; dodici anni erano anche quelli della malattia della donna che Gesù aveva appena guarito. Questo semplice particolare le unisce.

Ovviamente tutti sono presi da stupore. Probabilmente sono tanto felici quanto spaventati. Gesù si rivela ancora nella sua estrema delicatezza. Chiede che le diano da mangiare: la bambina ha bisogno di essere rifocillata e di rientrare nella quotidianità. Il suo ordine di non far sapere quanto accaduto è praticamente irrealizzabile. È un ordine simbolico. Marco ci ricorda che ancora nessuno è davvero pronto a comprendere fino in fondo quanto avvenuto. Solo dopo la sua morte e la sua risurrezione i discepoli potranno mettere insieme tutti i pezzi di questa incredibile avventura che stanno vivendo e conoscere per grazia il mistero “come ora è stato rivelato” (Ef 3,3).

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. L'itinerario di fede di Gairo inizia con un gesto particolare. Egli si pone con umiltà ai piedi di Gesù, totalmente dimentico del suo *status* sociale, senza preoccuparsi del giudizio delle persone che gli stanno accanto. Pensando al nostro cammino personale, chiediamoci con sincerità se ci sentiamo liberi di esprimere la nostra fede, senza preoccuparci del giudizio degli altri, con umiltà né senza ostentazione, in verità.

2. A volte la preoccupazione di preservare la nostra immagine può portarci a non riconoscere i nostri bisogni reali, a non accettare i nostri limiti, a chiuderci nell'autosufficienza, a pensare di avere sempre la risposta pronta a tutto. Questo può succedere anche all'interno della comunità cristiana. Possiamo nasconderci dietro a ruoli, compiti, ministeri. Riflettiamo su questo e chiediamo al Signore di donarci la libertà dei figli di Dio.

3. Giairo non nasconde il suo bisogno davanti a Gesù e lo supplica di esaudirlo. Domanda con insistenza, ma allo stesso tempo lascia totalmente libero Gesù di agire come meglio crede. Egli continua ad avere fede anche se non vede immediatamente realizzato ciò che chiede. Riflettiamo su questo aspetto della fede di Giairo e sulla nostra fede. Lasciamo libero Gesù di condurre i nostri desideri dove è il nostro vero bene? Gesù dona più di quanto osiamo sperare, come ha fatto con Giairo: sua figlia non è semplicemente guarita, è addirittura risorta!

4. La donna malata si avvicina a Gesù nel silenzio e vive un'esperienza di salvezza integrale grazie alla fede che la porta a cercare il contatto fisico con Gesù. Sperimentiamo anche noi che il contatto quotidiano con il Signore Gesù è linfa vitale che non può mai mancare nelle nostre giornate? La preghiera, l'ascolto della parola di Dio, la partecipazione ai sacramenti sono strumenti privilegiati che sostengono il nostro cammino alla sequela di Gesù. Riflettiamo quale posto occupano nella nostra giornata concreta.

MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

La libertà inafferrabile della Parola

22. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

La gioia del Vangelo non esclude nessuno

23. L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà *di tutto il popolo*» (Lc 2,10). L'Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e *a ogni nazione, tribù, lingua e popolo*» (Ap 14,6).

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. *"Primerear - prendere l'iniziativa"*: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità

evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 22-24

ORATIO:

A TE, SIGNORE, SALE LA MIA PREGHIERA!

Colui che spera in te (*Giovanni Paolo II, † 2005*)

Dio Trino, siamo davanti a te con il profondo desiderio di creare una vera comunità tra giovani e anziani, tra poveri e ricchi, tra tutte le nazioni.

Desideriamo ardentemente rimuovere le divisioni tra di noi.
Aiutaci a superare le innumerevoli barriere
che noi stessi creiamo.
Aiutaci a dissipare i nostri sospetti.
Rendici capaci di riconoscere le buone intenzioni
di quanti incontriamo.
Aiutaci a mettere da parte le nostre incertezze.
Rendici capaci di apprezzare la dignità degli altri.
Aiutaci a dissipare le nostre paure.
Rendici capaci di placare i timori degli altri.
Aiutaci a sconfiggere il nostro orgoglio.
Rendici capaci di amare il nostro prossimo come noi stessi.
Concedici il dono di una vera comunità riconciliata. Amen.

**CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce
per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore,
di vivere questo momento di silenzio
raccogliendo dalle tue parole
la gioia di vivere la fede.

ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?

Abbiamo ascoltato, meditato, pregato.
La Parola ci chiede di essere vissuta
nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

La mia parte è il Signore: Sl 119(118),57.60
ho deciso di osservare le tue parole.
Mi affretto e non voglio tardare
a osservare i tuoi comandi.

Venerdì 1 dicembre

E SUBITO VIDE DI NUOVO
Gesù incontra Bartimeo

STATIO:
IN SILENZIO,
METTIAMOCI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Invochiamo lo Spirito Santo *(Giovanni Paolo II, † 2005)*

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato. Amen.

**LECTIO:
PARLA, SIGNORE,
IL TUO SERVO TI ASCOLTA!**

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.
Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola appartiene a Dio.
Facciamo silenzio solo per amore della Parola.*

(D. Bonhoeffer, † 1945)

DAL VANGELO SECONDO MARCO (10,46-52)

⁴⁶[Gesù e i discepoli] giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸ Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵² E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha

salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

PER COMPRENDERE IL TESTO

Siamo giunti al quarto ed ultimo giorno degli esercizi. Oggi ci confrontiamo con Bartimeo, un cieco che incontra Gesù e non si lascia sfuggire questa occasione che trasformerà la sua vita. Si mostra da subito deciso e pronto a lasciare tutto per correre dietro a Gesù; diviene così un modello di sequela radicale, fatta di totale dedizione e spoliazione per seguire il Maestro.

Contrariamente a Gesù che è presentato in movimento (mentre entra ed esce da Gerico), Bartimeo inizialmente è seduto, statico, bloccato dalla cecità. Il passaggio di Gesù lo mette in moto, lo sprona a superare il muro di quanti gli ingiungono di tacere; il rapporto personale con Gesù lo trasforma a tal punto che oltre a essere guarito si mette in cammino dietro a Gesù.

Vediamo una possibile strutturazione del testo:

1. Situazione iniziale

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre Gesù **partiva** da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, **sedeva** lungo la strada a mendicare.

2. Bartimeo vuole incontrare Gesù

⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a *gridare* e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli *gridava* ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

3. Bartimeo incontra Gesù

⁴⁹Gesù si fermò e disse: «*Chiamatelo!*».

Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, *ti chiama!*».

⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

4. Dialogo con Gesù

⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!».

⁵²E Gesù gli disse: «VA', LA TUA FEDE TI HA SALVATO».

5. I frutti dell'incontro

E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Bartimeo

Gesù è ormai giunto a Gerico, vicino a Gerusalemme meta del suo cammino. Mentre sta uscendo, un uomo cieco, seduto ai margini della strada, capisce che Gesù sta passando non lontano da lui. È una figura socialmente marginale, un mendicante che sta alle porte della città, da molti considerato impuro, perché non vedente e quindi continuamente esposto al rischio di toccare cose impure.

L'evangelista Marco lo toglie però subito dall'anonimato, dandogli un nome e una famiglia (figlio di Timeo); presto la sua famiglia si allargherà nella famiglia dei discepoli di Gesù.

Incontrare Gesù ad ogni costo

Bartimeo capisce che Gesù è vicino. A questo punto scatta in lui la decisione di volerlo incontrare a tutti i costi. Non può farlo direttamente, ha bisogno che Gesù si accorga di lui, nonostante la folla che lo ostacola. È cieco, ma può sempre mettersi a gridare. E lo fa con insistenza e il suo grido ripetuto manifesta la sua volontà di suscitare l'attenzione di Gesù; al tempo stesso è anche preghiera, confessione di fede (*Figlio di Davide*, titolo del Messia atteso) e richiesta di salvezza. Con il suo grido proclama Gesù messia venuto per *dare la vista ai ciechi* (Is 42).

La chiamata di Gesù, la risposta di Bartimeo

Bartimeo manifesta una grande forza di volontà e una fede che Gesù percepisce e alla quale risponde fermandosi e facendolo chiamare proprio da quelli che prima avevano cercato di farlo tacere. Per tre volte Marco usa il verbo *chiamare*. La risposta di Bartimeo non si fa attendere. Due segni manifestano la sua determinazione: balza rapidamente in piedi (pur non vedendo) e getta via il suo mantello. Questo gesto ha un significato profondo: manifesta il fatto che Bartimeo è disposto a lasciare tutto, proprio tutto per incontrare Gesù. Il mantello è simbolo dell'unica ricchezza del povero, la sua protezione contro il freddo della notte. La legge ordina di restituirlo al povero prima di sera, perché è l'unica sua difesa (cfr. Es 22,25-26).

Bartimeo, chiamato da Gesù, lascia anche questa piccola ricchezza che possiede; come fa la vedova che getta nel tempio le uniche due monetine che le sono rimaste, mostrando la sua totale disponibilità a Dio e la sua fiducia illimitata nel suo amore (cfr Mc 12,42).

Che io veda di nuovo!

Ecco che finalmente Bartimeo è davanti a Gesù. Non lo vede ma ascolta la sua voce e dialoga con lui. La domanda del Signore porta alla luce ciò che c'è nel cuore di Bartimeo; potrebbe sembrare una domanda inutile, visto che è cieco ed è ovvio che vuole essere guarito. Ma Gesù vuole che Bartimeo prenda coscienza di un desiderio ancora più profondo, quello che poi lo metterà definitivamente in moto alla sequela di Gesù: vedere con occhi nuovi per riconoscere in Gesù il figlio dell'uomo, l'Emmanuele.

Una guarigione radicale

La sua fede è riconosciuta da Gesù che lo guarisce e guarendolo porta a piena maturazione la fede stessa. La salvezza di Bartimeo è certo la guarigione fisica, ma ancora più radicalmente è la trasformazione radicale della sua vita. I verbi che Marco usa all'inizio e al termine del racconto (10,46.52) manifestano tale radicale capovolgimento: dalla cecità alla vista, dall'immobilità al cammino, dall'esclusione alla partecipazione al destino di Gesù, alla *sua* strada.

All'inizio Bartimeo, "che era cieco, sedeva lungo la strada" (10,46); dopo aver incontrato Gesù vede di nuovo e lo segue lungo la strada (cfr 10,52).

È un vero e proprio cammino di maturazione di fede che Marco ci racconta, un paradigma che offre alla comunità cristiana del suo tempo e di ogni tempo e a ciascuno di noi oggi.

PER RIFLETTERE DURANTE LA GIORNATA

1. Quale parola o versetto di questo brano evangelico sento particolarmente vicini a me in questo momento? Perché?

2. La fede di Bartimeo è certo una fede coraggiosa, che non si ferma alle prime difficoltà, ma continua a credere nonostante la situazione nella quale è bloccato. Continua a invocare Gesù e a proclamare la sua fede in lui mentre tutti cercano di metterlo a tacere e ostacolano il suo incontro con Gesù. Ci siamo mai sentiti ostacolo per la fede dei fratelli? Anche noi siamo un po' come la folla che mette a tacere Bartimeo oppure cerchiamo di dar voce ai "mendicanti" di oggi che ci chiedono di aiutarli a incontrare Gesù? Sappiamo metterci in ascolto degli altri, delle loro difficoltà, dei problemi, delle fatiche che vivono, senza giudicare?

3. Bartimeo è modello di chi risponde prontamente alla chiamata di Gesù, libero di seguirlo, senza pesi da portare che lo zavorrano lungo la strada. Quali sono i pesi che ci sembrano bloccare il nostro cammino spirituale? Presentiamoli al Signore perché ci liberi da tutti.

4. "Che io veda di nuovo", chiede Bartimeo . Oggi Gesù rivolge a noi la stessa domanda: "Cosa vuoi che io faccia

per te?”. Che io veda *davvero*, Signore! Chiediamogli di aprire i nostri occhi perché possiamo vedere con gli occhi di Dio il Regno che cresce giorno dopo giorno verso la sua piena manifestazione.

5. Questa guarigione rappresenta il punto di arrivo di un percorso di illuminazione che i discepoli stanno percorrendo e che Marco presenta attraverso questa figura marginale per aiutare la sua comunità a non cedere davanti alle difficoltà della sequela, a restare unita nella fede. Nella parrocchia, nella comunità alla quale apparteniamo, percepiamo che la fede in Gesù ci unisce? Ci sosteniamo vicendevolmente? Ci prendiamo cura gli uni degli altri?

6. La tua fede ti ha salvato: Gesù pronuncia oggi questa parola *per me*. Ascoltiamolo. Durante la giornata rileggiamo lentamente il testo e lasciamolo risuonare nel nostro cuore. Prendiamo un po' di tempo per ripensare al cammino di questi giorni. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro. Stiamo per iniziare il tempo di avvento, nel quale ci prepariamo a fare memoria della nascita di Gesù e attendiamo e affrettiamo il suo ritorno nella gloria. Rendiamo grazie a Dio con parole nostre e chiediamo al Signore di modellare sempre più la nostra vita a immagine della sua.

MEDITATIO: LA PAROLA RISUONI NEI NOSTRI CUORI

LEGGIAMO e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore.

PER ACCOMPAGNARE LA NOSTRA MEDITAZIONE

Credere all'infinita creatività di Dio, Signore della storia 278. La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui ... i chiamati, gli eletti, i fedeli» (Ap 17,14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino di speranza viva!

Senza pretendere di sapere come, né dove, né quando

279. Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario.

Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

Invocando costantemente lo Spirito

280. Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 278-280

**ORATIO:
A TE, SIGNORE,
SALE LA MIA PREGHIERA!**

Venga il tuo Regno! *(Paolo VI, † 1978)*

Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie:
perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua,
l'artefice della salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi,
le realizzazioni che il tuo Spirito di pace
ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori
alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere sempre più costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia,
di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni lingua
venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore.
E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen!

**CONTEMPLATIO:
DAMMI OCCHI NUOVI, SIGNORE,
PER CONTEMPLARE LE TUE MERAVIGLIE!**

*Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro,
capace di vedere tutto e tutti
con gli occhi buoni di Dio che è buono.*

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio
in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

**ACTIO:
SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?**

Solo per oggi

1. Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.
2. Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto, vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non pretenderò di migliorare o disciplinare alcuno, tranne me stesso.

3. Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

4. Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.

5. Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche buona lettura, ricordando che, come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.

6. Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

7. Solo per oggi mi farò un programma che forse non riuscirà a puntino, ma lo farò e mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

8. Solo per oggi crederò fermamente nonostante le apparenze che la Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.

9. Solo per oggi farò almeno una cosa che non desidero fare, e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti farò in modo che nessuno se ne accorga.

10. Solo per oggi non avrò timori, in modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.

Posso ben fare per dodici ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.

Basta a ciascun giorno il suo affanno.

Giovanni XXVIII, † 1963

AFFIDAMENTO A MARIA

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

Sabato 2 dicembre

Rileggiamo i testi meditati nei giorni precedenti e prendiamo un momento di dialogo con il Signore.

Chiediamo al Signore di donarci la sua luce perché possiamo fare tesoro di quanto abbiamo udito, condiviso, celebrato. Prepariamoci così a iniziare il nuovo anno liturgico, partecipando alla



Veglia di Avvento

“Ma voi, chi dite che io sia?” [Mc 8,29]

presieduta dal nostro Arcivescovo

card. Giuseppe Betori

nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore

alle ore 21.00

Sussidio a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano

In copertina:

Duccio di Buoninsegna, *La vocazione di Pietro e Andrea*,
1308-1311 circa

Retro di copertina:

M. Chagall, *Ebreo in preghiera* (1903)